

## Il topos del topo

di Lidia De Federicis

ANTONIO FAETI, *In trappola col topo. Una lettura di Mickey Mouse*, Einaudi, Torino 1986, pp. 289, Lit. 25.000.

Il nuovo libro di Faeti non si lascia classificare facilmente. E davvero incentrato sulla pedagogia della lettura (punto di vista che l'autore rivendica esplicitamente più di una volta) e sul mondo dell'educazione infantile? O lo è invece sull'America, sul mito dell'America diffuso, co-

l'arco di vent'anni, in strisce qui disposte a ritroso dal 1952 al 1932. Si tratta infatti di mettere la variante Topolino in rapporto con una tradizione metaforica in cui le connotazioni di schifo e paura sembrano prevalere su quelle ilari. Faeti punta subito sull'ambivalenza della metafora, sulla doppia natura del topo, che spesso è stato pestifero e assassino, ma che può farsi personaggio versatile, sfuggente e furbo, in favole e fiabe. Anzi, l'ipotesi che il *topos*

l'Italia fascista e quella di "Linus" o di "Lotta continua", fino a oggi (cap. V).

La storia delle trasformazioni grafiche e fisionomiche subite dal topo Mickey interesserà specialmente chi voglia capire i prodotti e gli effetti delle comunicazioni di massa e in particolare il mondo dei disegni, fumetti, *cartoons*. Però ci sono altre ragioni per leggere questo libro, che è volto alla rievocazione, ma nasce tutto nell'ottica del presente ed è perciò una buona spia di tendenze e problemi molto attuali. Uno è, per esempio, il problema delle culture giovanili e del loro cambiamento nell'ultimo mezzo secolo. Il viaggio di formazione che Faeti ricostruisce

ginario, come insieme di rappresentazioni del reale e finzioni fortemente simboliche che stanno al confine fra conscio e inconscio, gli serve a collegare non arbitrariamente, indagandone i comuni fondamenti antropologici, vari generi e sistemi espressivi: romanzo e cinema, fumetto e giornalismo, figura e parola, personaggi inventati e altri realmente esistiti. Gli serve soprattutto a eludere lo schema della suddivisione, o della contrapposizione, tra letteratura alta e bassa. Ecco uno dei principi di carattere generale (non molti) che egli enuncia nel corso del lavoro: "un eroe come Pecos Bill deve molto del suo rilievo pedagogico alla sua collocazione, posta in bilico tra riferimenti Alti e Bassi: e di un simile incrocio testimoniano sempre le comunicazioni di massa, quando realizzano prodotti che, pur legandosi a *media* e a generi particolari, evidenziano una propria originale specificità. La forza educativa di queste rare occasioni nasce dal loro attingere a vari depositi mitici: i prodotti collegati solo all'Alto o solo al Basso si privano invece di notevoli capacità di persuasione" (p. 56).

Questa opinione da pedagogista apre varie prospettive. Notiamo anzitutto che si accorda con un'esigenza che emerge ovunque si cerchi di riflettere sull'andamento della produzione libraria: l'esigenza di uscire da un'idea di letteratura bloccata nelle sue istituzioni e poco adatta a comprendere gli scrittori d'oggi, che sono spesso multimediali, risentono cioè l'influenza delle immagini e degli altri linguaggi mediati dalla tecnologia in mezzo ai quali viviamo. Promuovere una mescolanza di cultura alta e cultura *pop* (come suggerisce in un'intervista recente Elizabeth Hardwick che ha fondato e diretto la "New York Review of Books") può essere anche un buon modo per entrare nelle culture giovanili, dove gli incroci immaginativi e gli accostamenti decontestualizzati sono andati oltre le possibilità descritte da Faeti. E andata molto avanti anche l'americanizzazione, che dalla cultura giovanile è apparsa subito inseparabile: non è questo d'altronde il senso profondo che tiene insieme i capitoli del libro ben più saldamente di quanto non mostrino i raccordi di superficie? Oggi l'America che occupa i paesaggi urbani e mentali ha una matrice televisiva e pubblicitaria e una presenza soprattutto iconica: stelle e strisce, *jeans*, ponte di Brooklyn o grattacieli di Manhattan, cappelli e stivali. Invece nella mappa mentale di Faeti stavano, insieme con Topolino e Gambadilegno, l'Humphrey Bogart di *Casablanca* e il presidente Roosevelt. E chiaro che, nel momento in cui entra a far parte dell'immaginario di Faeti, Roosevelt stesso diventa un presidente immaginario e perciò può assumere le caratteristiche del Topo disneyano: metter le mani dappertutto, tener d'occhio la città e la campagna, entrare in tutte le famiglie, e muoversi sempre con ottimismo per superare gli svantaggi (della piccolezza o dell'invalidità). "Nella sua carrozina — è proprio vero — un Presidente paralizzato condusse il suo grande paese alla vittoria sull'ingiustizia sociale e sulla prepotenza fascista. Un uomo debole nel fisico prevalse sulle facce feroci, sulle grinte maschie, sulle maschere eterne della stupidità autoritaria".

Sono frasi non di Faeti, ma di Giorgio Ruffolo, comparse in un articolo di pochi mesi fa. Non è affatto immaginaria l'insistenza con cui una parte della sinistra torna a interrogarsi sul mito della democrazia americana e sull'intreccio, che essa ha rappresentato persuasivamente, di ragioni politiche ed etiche. C'è questo, nel libro di Faeti, ed è la cosa che ci fa più pensare.

## Disney e Faeti

di Gianni Rondolino

Forse il miglior modo per leggere questo bel libro di Faeti, anche per chi, come me, si occupa di storia del cinema, e di cinema d'animazione in particolare, è partire dalla postfazione, una brevissima postilla dell'autore che è anche una pubblica confessione. Scrive Faeti: "A p. 403 di uno dei libri più belli di questi anni, La vita istruzioni per l'uso di Georges Perec, un lettore legge La valle della luna di Jack London: tutta la mia riflessione su Mickey è fondata su un gioco di rimandi di questo tipo. London e Perec si trovano e si cercano, si leggono insieme. Forse ho tentato di compiere un'impresa che si collega all'archeologia, ma non all'archeologia dei *media*, all'archeologia e basta". E poco dopo aggiunge: "Da poco tempo è morto Orson Welles e io avrei voluto intitolare questo libro Rosebud. Non l'ho fatto: e non solo perché mi è mancato il coraggio".

Per chi non lo sapesse, Rosebud è il nome dello slittino che il giovane Charles Foster Kane, protagonista del welliesiano *Citizen Kane*, si porta dietro per tutta la vita e pronuncia quando muore, quasi a fornire una traccia, invero esile e sostanzialmente inascoltata, per ricostruire la sua tormentata vita, piena di contraddizioni e di valori smarriti. Come quel nome misterioso, appena sussurrato all'inizio del film e poi visibile, in una delle ultime inquadrature, sullo slittino che sta bruciando nel grande rogo delle cose inutili, così questo libro vuole essere una guida per inoltrarsi in un terreno in parte inesplorato, accidentato, alquanto vasto, dai confini non ben tracciati, anzi in molti punti imprecisati. E come il film di Welles, anch'esso procede per capitoli separati, per approcci interdisciplinari, attraverso percorsi incrociati, seguendo strade parallele, a volte anche divergenti. Una sorta di grande puzzle (co-

me quello che compare in *Citizen Kane*), i pezzi non sono stati tutti collocati al loro posto, ed è molto probabile che non pochi siano andati perduti. Un puzzle volutamente incompleto, anche per la sua vastità, ma, forse proprio per questo, ancor più affascinante.

In altre parole, il libro di Faeti — che si legge, è fin troppo ovvio dirlo, come un romanzo — è una sorta di scavo archeologico in corso, da cui sono stati tratti interessantissimi reperti, anche sul versante cinematografico. Non si dimentichi che il personaggio di Mickey Mouse, e più in generale il cinema di Walt Disney, è stato per molti anni (e in larga misura torna ad esserlo oggi) al centro d'un discorso al tempo stesso cinematografico e sociale, artistico e ideologico. In un periodo in cui il revival disneyano, spesso non molto controllato sul piano critico, seppure controllatissimo sul piano filologico, produce libri e saggi variamente significativi (dal catalogo Walt Disney, a cura di Edoardo Bruno e Enrico Ghezzi, ed. La Biennale di Venezia, Venezia 1985, pp. 261, al recentissimo Walt Disney e l'impero disneyano di Franco Fossati, Editori Riuniti, Roma 1986, pp. 162), questo *In trappola col topo* offre una lettura ben più stimolante e problematica, perché apre una serie di problemi, prospetta una serie di ipotesi, il cui approfondimento — in campo cinematografico — potrebbe condurre a risultati di grande interesse.

A pagina 21, ad esempio, Faeti parla del "rovesciamento operato da Disney (e da altri prima e dopo di lui) del contenuto del topos topo", su cui si è dilungato, con ricca documentazione storica, nel primo capitolo del libro. Questo rovesciamento può fornire una utile

me Topolino, nel fiabesco mondiale? O è semplicemente una trappola di citazioni fitte e disperate, di figure e ammiccamenti, abilmente congegnata per disorientare e catturare il lettore? Chi è nato negli anni Trenta, coetaneo di Faeti o fratello maggiore, sarà tentato di leggersi soprattutto il racconto di un grande viaggio di formazione: viaggio però di un'epoca in cui, tra i disastri della guerra e subito dopo, le esperienze reali erano dure e obbligate, e ci si muoveva curiosamente soltanto attraverso libri e film, giornalini e fumetti.

Faeti rifà dunque questo viaggio, distribuendone la materia in sei capitoli, con breve prefazione e (una civerteria) brevissima postfazione. Il primo capitolo, che rincorre il *topos* del topo qua e là nelle letterature d'ogni tempo e paese, si salda con l'ultimo, che invece presenta indicazioni specifiche per la lettura di un buon numero di storie di Mickey Mouse (quasi cento) raccontate nel-

del topo non abbia autentici confini né dimensioni ultime, perché "ci sono topi ovunque e sono molto diversi tra loro" (p. 40), lo autorizza alla straordinaria successione di passaggi da libro a libro, da storia a storia, da immagine a immagine che è la sostanza corposa del volume. Il topo metaforico non è tenuto neppure ad avere muso e sembianze di topo. E così Faeti può riconoscere caratteristiche o almeno contiguità disneyane non solo in altri motivi e figure del suo personale sogno americano (cap. II), ma in certe situazioni narrative di Dickens e di Frank Capra (cap. III) e addirittura nell'immagine di Roosevelt, un presidente-topo (cap. IV). L'idea di fondo è che Mickey sia diventato prestissimo non un personaggio univoco e definito, ma "un aggregato di motivi mitici e fiabeschi" (p. 182). Un aggregato: ha assunto infatti aspetti molteplici e contraddittori, inserendosi via via in vari contesti storici, l'America della depressione e quella del *new deal*,

passava attraverso i libri, molti libri, con una componente visiva costituita da illustrazioni, fumetti, film. Passava attraverso personaggi, situazioni, vicende. Era, insomma, lettura. Oggi la realtà giovanile, che qualcuno incomincia ad analizzare come se fosse già storia (penso a un bel libro di Iain Chambers, *Ritmi urbani*, Costa e Nolan, Genova 1986, e ad altri saggi sociologici della cosiddetta scuola di Birmingham), dispone di un gioco combinatorio più ampio e in parte diverso (prevalso, per esempio, la componente musicale), e tuttavia sembra più fragile, affidata a gesti che restano provvisori, inconsapevoli anche se assumono il valore di rituali e segnali: entrare in un negozio, comperare un disco (quel disco), scegliersi un modo di vestire, di camminare, una faccia.

Faeti ci dà un esempio dei possibili percorsi di ricerca in cui torna utile il concetto di immaginario collettivo, che invece capita spesso di trovare banalmente sprecato. L'imma-



MARIETTI

Ramón J. Sender

L'attesa di  
Mosén Millán

Illustrazioni di Andrea Musso  
Spagna 1937. Un'attesa metafisica nel dramma della storia.

« Narrativa »

Pagine 128, lire 14.000

Herman Bang

La casa bianca.  
La casa grigia

Un maestro eterodosso del decadentismo nordico.

« Narrativa »

Pagine 214, lire 21.000

Saverio Vertone

L'ordine regna  
a Babele

Questa Italia in un'altra interpretazione.

« Saggistica »

Pagine 192, lire 18.000

Italo Mancini

Filosofia  
della religione

Il testo fondamentale di un maestro contemporaneo.

« Filosofia »

Pagine 396, lire 35.000

M. Ravera, T. Griffero,  
F. Vercellone, M. Ferraris

Il pensiero ermeneutico.  
Testi e materiali

Presentazione di Gianni Vattimo.

Il panorama storico dell'ermeneutica. Uno strumento unico.

« Mimesi »

Pagine 320, lire 24.500

Arthur John Arberry

Introduzione alla  
mistica dell'Islam

Il sapere antico e multiforme del Sufismo.

« Dabar »

Pagine 144, lire 18.000

Distribuzione P.D.E., DIF.ED. (Roma)